

Cap. 4, 1-7
24 novembre 2011

Non dobbiamo leggere questi capitoli, i primi 11, come una storia, ma come la nostra storia, la storia dell'umanità. Anche questo brano non va letto dal punto di vista storico, ma dice il vero sulla nostra condizione di uomini. Chi ha scritto queste pagine è partito dalla sua esperienza: all'interno delle famiglie c'erano fratelli che si uccidevano, c'erano soprusi nelle tribù soprattutto da parte dei capi nei confronti dei più deboli, c'erano relazioni violente fra tribù e tribù per rubarsi le greggi. Qui è la fatica di incontrare l'altro come un fratello; la parola centrale di questo brano, che ritorna sette volte, è fratello, e sette per la Bibbia è un numero pieno. Anche da questi dettagli si vede qual è il centro del racconto: il fratello.

Per l'autore di queste pagine la solidarietà fra gli uomini, fra fratelli, riceve continue smentite, perché gli uomini sperimentano la grande fatica di accettare l'altro, il diverso, come un fratello, perché l'altro è visto come un concorrente, uno che ti porta via il posto. Il racconto non dice il perché della violenza umana, la descrive, come non viene spiegato il mistero del male ma è descritto. Si dice in fondo che la violenza è entrata fin dalle origini dentro la storia umana. La prospettiva dell'autore non è storica ma religiosa.

Questa pagina segue quella di Adamo ed Eva, i genitori, quindi è la conseguenza di quello che è successo prima. La Bibbia presenta Caino come figlio di Adamo e di Eva, ma non è una filiazione solo carnale; e noi tutti siamo figli di Caino, non di Abele, che è morto e non ha avuto figli.

v 1 *“Adamo conobbe Eva sua moglie, la quale concepì e partorì Caino”*. Conoscere nella Bibbia vuol dire avere un rapporto sessuale. Questo verbo è presente nella Bibbia circa mille volte. Normalmente non è usato per parlare di rapporti sessuali, è usato pochissimo, meno di 15 volte, e quasi tutte sono rapporti violenti, sopruso dell'uomo nei confronti della donna. Nella Bibbia ci sono altri due verbi molto più adatti per parlare del rapporto sessuale, e sono verbi che parlano dell'uguaglianza dell'uomo con la donna. Qui invece questo verbo è usato in modo un po' speciale. Adamo “conobbe” Eva. Se ricordate, il primo incontro di Adamo con Eva non era stato alla pari, Adamo si sentiva sopra, si era sentito in dovere di dare il nome alla donna, pensava di conoscere tutto: primo sopruso. Qui ce ne è un altro. Infatti il Signore aveva detto ad Eva: *“Il tuo istinto è verso l'uomo ma egli ti dominerà”*.

Poi c'è un monologo di Eva. All'inizio c'è stato il monologo di Adamo, adesso è Eva che parla: *“ho acquistato un uomo grazie al Signore”*. Dov'è Adamo? Adamo non è nemmeno nominato. Lei risponde per le rime. Adamo l'aveva esclusa, adesso lei risponde così. Adamo rimane zitto, lei parla ma lo esclude. C'è lei, c'è il figlio e c'è il Signore, grazie a Lui lo ha ottenuto, non grazie ad Adamo, che scompare. Siccome Adamo non ha fatto spazio a lei, così lei non fa spazio ad Adamo. Questa è una lettura dentro le righe, la Bibbia non lo dice ma bisogna leggere dentro le righe, cercando di ascoltare quello che dice ma anche quello che non dice. Eva adesso sostituisce Adamo con il figlio, è lui l'uomo che prende il posto di Adamo.

Partorì Caino: la parola Caino vuol dire “acquire”, “acquisito”, anche “geloso”. Quindi Caino viene al mondo in un contesto di gelosia, di esclusione. Cosa ci dice il testo? E cosa dice senza dirlo? Che la violenza che poi Caino eserciterà è una violenza che in qualche modo lo ha preceduto, c'è una violenza sottile prima di Adamo su Eva, poi di Eva su Adamo; c'è una violenza relazionale sottintesa e nascosta.

v 2. Caino è il primogenito, quando nasce lui Eva è contenta. *“Poi partorì ancora Abele suo fratello”*: né Adamo né Eva dicono niente sul secondo figlio. Abele vuol dire: soffio, vento, niente, qualcosa che è leggero, inconsistente, vanità, vapore, fumo. Abele è colui che adesso fa diventare fratello Caino. Finora Caino era solo figlio, adesso deve imparare a diventare fratello. I fratelli te li trovi, non li scegli, ma bisogna imparare a diventare fratello, non basta trovarselo davanti per

esserlo. Anche Abele deve diventare fratello. La parola fratello è centrale in questo brano. Da una parte abbiamo un figlio esaltato, il primo - tra l'altro il primogenito era il più importante in quella cultura, a lui spettava la maggior parte dell'eredità, il doppio - mentre il secondo non conta niente. Qui c'è già una duplice ingiustizia: da una parte l'eccesso di amore per Caino, dall'altra la mancanza di amore nei confronti di Abele.

“Abele era pastore di greggi e Caino lavoratore del suolo”. Dal punto di vista storico non può essere vero, perché i primi uomini non hanno fatto né i pastori (non erano capaci di addomesticare le bestie) né hanno coltivato la terra; i primi uomini mangiavano bacche, quello che trovavano, non vivevano di pastorizia. Non sono questi dei brani storici, hanno un altro significato. Qui ci sono due culture, e dietro i due personaggi che rappresentano mondi diversi ci sono anche i contrasti tra i pastori, che posseggono solo le pecore, che vanno a pascolare sui terreni di altri proprietari che non gradiscono, e i contadini. Ci sono contrasti, la Bibbia lo dice tante volte, tra allevatori e contadini.

Per la madre conta solo il primo figlio, l'altro, anche dal nome che riceve, sembra non conti niente. Già da qui questo racconto invita a correggere la nostra visione delle cose, di solito vediamo Caino cattivo e Abele buono. Ma questa pagina ci invita a leggere più in profondità. In effetti sembra che sia la madre la prima ad avere ucciso Abele, lei gli ha tolto importanza, lo ha sminuito, non gli ha detto niente, ha fatto pesare il valore dell'altro. La radice del fratricidio ha la sua radice nell'atteggiamento sia di Adamo che di Eva. È un ambiente familiare che ha allevato Caino in questo modo. Caino quindi fin dalla nascita è abituato ad essere il primo.

Quello che accade in questo contesto piccolo, di una famiglia, è quello che accade in società, che però è ingigantito: quelli che contano e quelli che non contano. La Bibbia dà tanta importanza al rapporto tra primogenito e secondogenito, in tante pagine si parla di fratelli: essi, e il loro rapporto, diventano un luogo per capire chi è Dio e come si comporta. In apparenza e dall'esterno tutto sembra funzionare bene. Se invece si va a scavare, dentro questa normalità c'è una anormalità, come in tante coppie. Sembra che Adamo ed Eva vadano d'accordo, ma da parte di Adamo c'è una violenza sottile verso la donna, lui comanda; ma anche da parte della madre c'è un sopruso nei confronti del figlio più piccolo. Tra l'altro c'è anche questo amore materno che fagocita il primo, che diventa più importante fino a esercitare un dominio soffocante sul primo figlio; e ci sono due fratelli che fino adesso non dicono niente, sembrano andare d'accordo, come tanti fratelli. Però se uno scava, si vede come in tanti rapporti tra fratelli, tra figli, genitori, coniugi, le cose stanno diversamente.

vv. 3-5 Adesso succede qualcosa di inatteso e di strano. *“Trascorso del tempo Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore; anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta ma non gradì Caino e la sua offerta”*. Qui non si spiega il perché Dio si comporti così. Alcuni hanno cercato di spiegare questo comportamento di Dio, tentando di difendere Dio dall'accusa di essere ingiusto. Anche la lettera agli Ebrei (cap 11,4) dice così: *“Per fede Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino, e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni”*. Ma la Bibbia non dice il motivo per cui Dio ha gradito un'offerta e non l'altra. *“Caino ne fu molto irritato e il suo volto era molto abbattuto”*.

Tanti hanno cercato di difendere Dio dall'accusa di essere ingiusto di fare preferenze, in effetti Dio ha le sue preferenze, eccome, nella Bibbia Dio è pieno di preferenze: ha scelto il popolo di Israele invece degli altri (perché ha scelto Israele? Chi lo sa); sceglie Davide che è il più piccolo dei fratelli, più grandi e più forti di lui; tra le dodici tribù ne sceglie una. Anche Gesù Cristo ha fatto le sue preferenze, scegliendo gli apostoli. Ma allora Dio è proprio come noi? Ma quale è il criterio di Dio? Ad es. nei confronti dei due fratelli: Dio cerca di essere giusto nel fare le sue preferenze; gli uomini fanno le loro preferenze: Eva preferisce il maggiore, per bilanciare le cose Dio preferisce il secondo, questo è il motivo; ha scelto Giacobbe, il secondo, rispetto a Esaù, il primo, che era migliore, più onesto, più giusto di Giacobbe, eppure il Signore ha scelto il secondo che era un imbroglione. Dio preferisce Abele perché è il secondo, conta di meno, Dio difende i più deboli, gli

scartati, i secondi, non li ama perché sono più bravi, giusti, onesti, ma perché sono secondi agli altri, perché gli altri li hanno trattati in questa maniera. Le preferenze di Dio sono diverse da quelle umane. La famiglia ha discriminato, Dio cerca di mettere a posto le cose con le sue scelte alternative. Proprio perché è giusto il Signore fa così. Potremmo chiederci anche oggi dove vanno le preferenze di Dio quando si guarda attorno, quando guarda l'umanità. La scelta di Dio non è sulle persone perché sono più giuste, ma perché più discriminate, perché sono lasciate più indietro rispetto agli altri, quindi anche oggi Dio fa così, Dio sceglie in questo modo.

Abele ha subito la sua ingiustizia, quindi Dio si interessa a lui, perché non è il primogenito, perché non è trattato come il primo. Dio, apparentemente ingiusto, compensa questa ingiustizia, nascosta. Ma anche Caino ha subito un'ingiustizia da parte dei suoi genitori: Eva in qualche modo si è impossessata di lui, che adesso conta più del marito. Anche il padre ha le sue colpe, perché quando Eva ha parlato non ha detto niente. Si è fatto da parte, ha lasciato che la donna facesse la sua ingiustizia nei confronti dei due figli, proteggendo l'uno, lasciando in disparte l'altro. Adamo non è intervenuto. L'intervento di Dio in qualche maniera supplisce l'assenza di Adamo. Adamo doveva essere quello che tentava di mediare, di mettere i fratelli uno davanti all'altro, questo era il suo compito, di staccare il figlio dalla madre e metterlo davanti al fratello, e anche davanti al padre. Adesso è Dio che deve obbligare Caino a mettere gli occhi sul fratello, assume Lui una funzione paterna che il padre dei due figli non ha esercitato.

E c'è la protesta di Caino: *“Caino ne fu molto irritato e il suo volto era molto abbattuto”*. Il Signore si rivolge a Caino perché è ben vero che il Signore ha gradito l'offerta di Abele, ma ad Abele Dio non ha mai parlato, si interessa molto di più di Caino e cerca di aiutarlo perché è una situazione difficile.

v. 7 *“Il Signore disse allora a Caino: “Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto ma tu lo dominerai”*. Questo atteggiamento di rabbia è come una bestia che sta alla tua porta, però tu non sei costretto ad aprire, sei libero di aprire, certo sei condizionato, però hai molta libertà: tu lo dominerai, hai il potere di dominare questo istinto che hai dentro. Da una parte c'è una libertà, condizionata, ma c'è, e quindi c'è anche la responsabilità. Il male dobbiamo lasciarlo agire, dargli la libertà di agire. Una parte di libertà ce l'abbiamo sempre, poco o tanto, e quindi anche di responsabilità.

Qual è la nostra reazione davanti all'atteggiamento di Dio? Facilmente possiamo identificarci con Caino, che fa le sue proteste: perché mi tratti così? In fondo questa è anche la nostra storia, anche noi come Caino, nei confronti di tantissime persone di questo mondo, abbiamo un sacco di privilegi, siamo dei primogeniti rispetto a tante persone, e normalmente vogliamo difendere le nostre primogeniture, i nostri diritti acquisiti, i nostri privilegi. Succede però che tutti noi abbiamo anche il nostro Abele, nel senso che abbiamo colui che risveglia la nostra gelosia, la nostra invidia. Anche se siamo i primogeniti, ci sono altri che sono più primogeniti di noi, che dalla vita hanno avuto più di noi, più intelligenza, più capacità, tante più possibilità. Siamo più fortunati di alcuni, meno di altri, che poco o tanto invidiamo. Tutti abbiamo i nostri Abele che suscitano sentimenti di invidia, e che vediamo come concorrenti. La reazione di Caino è umana, perché la gelosia, con la ribellione che genera, è un sentimento umano di cui bisogna prendere atto, poi bisogna vedere come la gestiamo. È un atteggiamento normale, si tratta di interrogarlo, e Dio fa così, interroga Caino, su quello che gli accade e che pensa. Caino sperimenta questi sentimenti che sono nuovi, con cui deve fare i conti.